

FERMIAMO IL MASSACRO A GAZA!

Israele ha preso di mira Gaza, due anni dopo il massacro di più di mille civili libanesi indifesi da parte delle proprie Forze armate. L'operazione "Piombo fuso" ha già ucciso, ad oggi, oltre mille palestinesi, tra cui molte donne e bambini, e il numero sarà destinato ad aumentare.

Nel suo attacco, Israele ha scelto inizialmente come obiettivi stazioni di polizia, la sede di un canale satellitare di proprietà di Hamas e l'Università islamica. Dato che la Striscia di Gaza è una delle regioni più popolate al mondo, i bombardamenti hanno colpito massicciamente la popolazione civile. Le immagini strazianti arrivate via internet e Tv non hanno bisogno di alcun commento.

Dopo una settimana di bombardamenti aerei, il governo Olmert ha deciso di passare all'invasione via terra, che continua da tre giorni e che ormai ha diviso in due la Striscia, trasformandola in un grande campo di battaglia.

L'ennesima tragedia del popolo palestinese, bombardato senza pietà, avviene con l'appoggio esplicito del governo Bush, ma anche nel silenzio, quando invece non è un vero e proprio sostegno, dei governi "democratici" dell'Unione europea. Nella notte di giovedì 8 gennaio il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha votato una risoluzione che chiede un cessate il fuoco "duraturo", che "porti al ritiro delle truppe israeliane da Gaza". Una risoluzione che non condanna affatto Israele e ne copre l'operato fino ad ora, che però subito Olmert ha dichiarato di non voler rispettare. La ragione è semplice: sa di avere l'appoggio degli Usa, che infatti si sono astenuti sulla risoluzione. Ancora una volta si dimostra l'assoluta inutilità dell'Onu come luogo di risoluzione dei conflitti

C'era già stato infatti un "cessate il fuoco" tra Israele ed Hamas, durato sei mesi, prima dell'attuale attacco israeliano. Durante quest'ultimo periodo i problemi delle masse palestinesi sono stati ben lungi dall'essere risolti. Israele ha mantenuto un embargo che ha letteralmente strangolato la popolazione di Gaza, privandola anche di carburante e medicinali. Come spiega John Ging, il capo dell'Agenzia dell'Onu per i rifugiati (Unrwa) in Palestina, in un'intervista a 'The Electronic Intifada', lo scorso novembre, "... ci sono stati cinque mesi di cessate il fuoco da cui la popolazione di Gaza non ha tratto alcun beneficio, né il ritorno ad una esistenza degna di questo nome. Anche la nostra sede dell'Onu ha avuto problemi con i rifornimenti, al punto che abbiamo dovuto chiudere per alcuni giorni a causa della mancanza di cibo."

Israele tuttavia non è l'unico responsabile. Mentre Olmert faceva partire gli attacchi, l'Egitto ne era a conoscenza da giorni e secondo la Bbc "mentre aerei da caccia israeliani bombardavano la parte meridionale della striscia di Gaza, centinaia di palestinesi hanno cercato di scavalcare le reti che dividono i Territori dall'Egitto. Le forze di sicurezza egiziane hanno sparato per impedire loro di entrare." È un dato di fatto che l'Egitto ha partecipato in maniera importante al blocco di Gaza, facendo il lavoro sporco per Israele, rinchiudendo i palestinesi in gab-

bia come animali, negando loro gli approvvigionamenti dei beni di prima necessità.

Gli Stati arabi hanno manifestato ancora una volta tutta la loro impotenza ed ipocrisia. Diversi governi hanno chiesto una riunione d'emergenza della Lega araba, ma l'Egitto si è opposto, l'Arabia Saudita ha espresso riserve a riguardo e così la proposta è stata lasciata cadere.

Perché l'Egitto si comporta in questo modo? In primo luogo, essendo al mondo il Paese che riceve più aiuti militari dagli Usa dopo Israele, è un alleato chiave di Washington (leggi: pedina) nella regione e quindi è un fedele esecutore della politica statunitense. Su Haaretz, un quotidiano "progressista" israeliano, Zvi Barel commentava che "l'Egitto e l'Arabia Saudita, che considerano Hamas come un alleato dell'Iran ed il cui obiettivo è quello di aumentare l'influenza di Teheran nella regione a loro spese, preferiscono pazientare un attimo con la speranza che l'operazione militare israeliana indebolisca Hamas e la privi della capacità di dettare legge a Gaza".

In altre parole il regime egiziano e quello saudita (ed il loro padrone, l'imperialismo americano) condividono l'obiettivo di Israele: quello di distruggere il governo di Hamas e di sostituirlo con qualcuno di più "influenzabile". E sono disposti a vedere le strade di Gaza piene di sangue palestinese purché ciò si avveri.

Tale atteggiamento non è affatto condiviso dalle masse arabe. In Egitto e Libano abbiamo assistito a cortei imponenti, con decine di migliaia di persone, in solidarietà al popolo palestinese. Grandi manifestazioni ci sono state anche in Siria, in Libia, in Iraq ed in Giordania. Il rigetto rispetto alla complicità dei governanti arabi era evidente: il canale televisivo libanese di sinistra Aljadeded (Nuova Tv) ha mostrato dei manifestanti di fronte all'ambasciata egiziana a Beirut che sventolavano bandiere rosse ed alcuni che indossavano una maglietta di Che Guevara.

Anche in Israele, dove la popolazione è sottoposta alla macchina di propaganda instancabile dello Stato, si è tenuto un presidio spontaneo di oltre mille persone a cui hanno partecipato varie associazioni pacifiste, tra cui alcune legate al partito comunista. Manifestazioni significative si sono tenute in tutte le principali città europee, a migliaia sono scesi in piazza anche a Roma, Milano e in altre città della penisola. Gli immigrati arabi spesso costituivano il grosso dei cortei, dimostrando una rabbia ed una consapevolezza inedite in questo paese.

Se il governo di Abu Mazen ha rivelato agli occhi del mondo la sua totale sudditanza al governo Olmert, cosa sta facendo Hamas, la principale forza di resistenza a Israele, per difendere i palestinesi? Purtroppo la strategia di "resistenza" si basa su inutili attacchi terroristi-

ci contro obiettivi civili israeliani. Da quando ha assunto il controllo di Gaza, Hamas ha lanciato centinaia di missili verso la città vicine al confine, facendo poco più di venti vittime. Questi attacchi non indeboliscono per nulla una superpotenza militare come Israele, che invece li utilizza a suo vantaggio per compattare l'opinione pubblica ed aumentare il consenso ai progetti reazionari di Olmert e compagnia, soprattutto fra gli strati più poveri della popolazione.

Questi attacchi aiutano a creare una mentalità da "fortezza assediata" all'interno di Israele, che porta i lavoratori e le loro famiglie (anch'essi sfruttati pesantemente dal capitalismo israeliano) ad appoggiare il "loro" Stato contro il "nemico", quando proprio i palestinesi dovrebbero essere gli alleati più naturali delle classi oppresse in Israele.

Per quanto riguarda Hamas, i suoi dirigenti hanno interesse a mantenere e rafforzare il proprio potere sul territorio che ora controllano. Gli attacchi terroristici ad Israele hanno l'intento di rafforzare la posizione di Hamas al tavolo delle trattative. Hamas si è già dichiarato disponibile a discutere delle richieste israeliane (addirittura arrivando a collaborare con la polizia egiziana nell'impedire che i palestinesi potessero entrare in Egitto da Gaza), ma la sua base di appoggio spinge il movimento islamico a chiedere molto di più di Fatah. Ciò rappresenta un problema per la classe dominante israeliana che si trova in una situazione economica molto difficile e non vuole concedere nulla.

Se Hamas facesse seriamente quando dice di volere organizzare la resistenza contro l'occupazione israeliana, procederebbe senza esitazioni all'armamento delle masse palestinesi. Organizzerebbe comitati di difesa in ogni città, quartiere e villaggio, sotto il controllo democratico da parte dei lavoratori e dei profughi, composti da ogni uomo e da ogni donna abili. Una forza del genere potrebbe avere una base di massa e, nelle migliori tradizioni dell'Intifada, sviluppando una tattica di guerriglia nelle città e nelle campagne, costituirebbe un nemico formidabile per l'esercito israeliano. Una forza del genere però sarebbe una minaccia anche per il potere di Hamas (e per i clan semifeudali che controllano la politica palestinese). Uno dei primi provvedimenti di Hamas, dopo aver vinto le elezioni a Gaza, è stato quello di sgombrare gli edifici della Confederazione sindacale palestinese, al fine di reprimere l'organizzazione indipendente dei lavoratori.

Allo stesso tempo, il movimento operaio israeliano ha il dovere morale di opporsi alle azioni barbariche del proprio governo. L'Histradut (la confederazione sindacale

israeliana) dovrebbe rifiutarsi di collaborare allo "sforzo di guerra", convocando scioperi ed altre azioni di protesta fra quei settori di lavoratori addetti al rifornimento delle truppe e, se necessario, uno sciopero generale contro la guerra. I lavoratori e gli oppressi di Israele sono i naturali alleati delle masse palestinesi. La guerra non porterà loro nulla di buono ma tagli ancora maggiori allo stato sociale, limitando inoltre le libertà democratiche anche dei cittadini israeliani. Non porterà ad una diminuzione degli attentati terroristici, bensì ad un loro aumento.

Non abbiamo naturalmente illusioni che i dirigenti sindacali dell'Histradut abbiano intenzione di sviluppare una politica del genere, essendo corrotti e assai integrati alla macchina statale, tuttavia esiste sicuramente un'avanguardia composta da una minoranza di giovani e di lavoratori, che sono e saranno alla ricerca di una politica alternativa da quella dell'"unità nazionale" oggi prevalente.

In questo conflitto siamo senza esitazioni al fianco del popolo palestinese. Per questo ci paiono incredibili le posizioni di "equidistanza" che emergono all'interno della sinistra italiana e nella Cgil. Tale posizione legittima nei fatti l'aggressione israeliana. Per tale motivo è ancora più grave e da condannare la partecipazione di dirigenti del Pd come Fassino (ministro degli Esteri ombra) alla manifestazione pro-Israele di sabato 10 gennaio a Roma.

Chiediamo quindi l'immediata cessazione dell'invasione di Gaza e delle operazioni militari da parte di Israele e la fine dell'embargo contro la popolazione palestinese. La resistenza contro l'attacco israeliano deve essere di massa: comitati di difesa si devono organizzare in tutti i Territori occupati.

È necessario mantenere una posizione di classe: il movimento operaio israeliano non deve collaborare all'offensiva portata avanti dalle proprie Forze armate. Allo stesso tempo, l'esperienza di quindici anni di esistenza dell'Autorità nazionale palestinese spiega che all'interno del capitalismo non è possibile una vera libertà per il popolo palestinese. La liberazione della Palestina non può essere isolata dalla lotta delle masse arabe contro i propri oppressori, in Egitto come in Siria o in Giordania, i cui governi non hanno nulla di progressista. I lavoratori egiziani e quelli libanesi hanno portato avanti grandi mobilitazioni e scioperi: questo è l'esempio di lotta che deve essere generalizzato in tutto il Medio Oriente.

La lotta contro la barbarie che si sta sviluppando in Palestina e nel resto della regione è una lotta contro il sistema capitalista che l'ha generata e per una federazione socialista del Medio Oriente.

www.marxismo.net in italiano
www.marxist.com in inglese
www.marxy.com in arabo

Redazione nazionale: **0266107298** Indirizzo email: **redazione@marxismo.net**

FalceMartello
Tendenza Marxista del PRC